

**ISEO** ■ Si prepara l'appuntamento con la «summer school» che dal 28 giugno per una settimana ospiterà studenti da tutto il mondo

# I Nobel dell'economia sbarcano sul lago

DI ALDO BORTA  
SCHIANNINI

ISEO — In principio fu il New York Times con un servizio sul lago d'Iseo e particolarmente sulle bellezze di Montisola. **Franco Modigliani**, compianto premio Nobel dell'economia, italiano esule in America dopo le leggi razziali, lo lesse e si innamorò a distanza, fin quando a metà degli anni Novanta vi approdò con la moglie Serena, installandosi in un albergo di mezza collina. Scoprì con rammarico che a Iseo non esistevano taxi, ma a trarlo dallo sgradevole isolamento provide un'improv-

visata rete di iseani, capitanati da **Riccardo Venchiarutti**, premiato giornalista della Rai Tv. E fu l'inizio di una grande amicizia che diede vita a Iseo (Istituto di studi economici e per l'occupazione). C'era qualche perplessità sull'acronimo, perché in inglese occupazione si traduce in «employment», ma Modigliani tagliò corto e disse che si poteva dire anche occupation. Da allora il centro studi, presieduto dal Nobel italo-americano, ha organizzato una decina di convegni internazionali, fra Rodengo e Vene-

zia, passando per le università, riuscendo ad attrarre premi Nobel a profusione. Ora, purtroppo, con la morte di Modigliani, l'Italia ha perso un grande e severo critico amico, ma la sua eredità morale alla testa di Iseo è stata presa da un altro Nobel, **Robert Solow**, che, corsi e ricorsi, ha occupato in questi giorni la ribalta dei giornali perché fu uno dei primissimi soldati americani ad entrare in Roma liberata. In questi giorni, più precisamente da lunedì 28 giugno, Iseo si cimenta in un altro campo: una «summer school» per studenti e laureati, de-

dicata all'allargamento dell'Europa. Nonostante queste scuole estive siano centinaia in tutto il mondo e in forte concorrenza, i 40 posti messi disposizione da Iseo sono stati bruciati in pochi giorni, con molti altri rimasti a bocca asciutta. Verranno giovani dalla London school of economics, da Harvard, Cambridge, Oxford; una dozzina gli italiani, un pakistano, un malese, un cinese, due russe (attese, pare, con molta curiosità). La settimana non è a buon mercato (1.600 euro), ma ci sono borse di studio o contri-

buti di fondazione Cariplo, Banca Intesa, Net energia, Associazione industriale bresciana, Generali, Banche popolari unite, Brescia trasporti, Sabaf. Senza entrare nello specifico dei programmi, si può dire che ci saranno altri tre Nobel dell'economia fra i docenti: **Myron S. Scholes**, **Michael Spence** e **Joseph E. Stiglitz**. Pubblica la prima giornata alle 10, in memoria di Modigliani, che si terrà nell'aula a lui dedicata all'istituto Antonietti. Sul tema «Le due sponde dell'Oceano. La nuova Europa nell'economia mondiale» parleranno Solow (in video-

conferenza, con qualche problema perché quel giorno sarà in Cina), **Myron Scholes**, il bresciano **Gian Luigi Costanzo**, capo di Generali asset management, l'ex ministro del Lavoro, **Tiziano Treu**, **Riccardo Bellofiore**, cattedratico a Bergamo, con un'intervista in video ad **Amartya Sen**, Nobel dell'economia 1998. Nel pomeriggio parteciperanno alla giornata dei Nobel per l'economia a Iseo **Mario Baldassarri**, vice ministro dell'economia, e **The Franco Modigliani lectures**, con **Michael Spence** e il ministro per l'Innovazione **Lucio Stanca**.

Laureati da tutto il mondo all'iniziativa di «Iseo» a fine mese con l'economista Stiglitz

## Borsisti di Bergamo a scuola dai Nobel

■ Giovani borsisti che provengono dagli istituti di credito del gruppo Bpu (Banche Popolari Unite) a scuola dai Nobel, con studenti stranieri provenienti dalle principali università americane ed inglesi. Questa è l'iniziativa presentata ieri dall'Istituto Iseo (Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione) presso l'Iseolago Hotel di Iseo. Il progetto è stato presentato da Riccardo Venchiarutti, vicepresidente dell'Istituto, nonché giornalista televisivo.

Iseo è un'associazione nonprofit fondata nel 1998 e presieduta, sino alla sua scomparsa, dal Nobel Franco Modigliani. L'attuale presidente è Robert Solow, Nobel per l'economia 1987. La Summer School ha l'obiet-

tivo di condurre gli studenti attraverso un'attenta analisi dei cambiamenti economici del mercato europeo provocati dall'allargamento dell'Europa. Alla scuola, riservata a laureati, parteciperanno 40 studenti provenienti da 12 Paesi: americani, inglesi, canadesi, australiani, messicani, tedeschi, francesi, ma anche russi,

taiwanesi, neozelandesi, norvegesi ed altri ancora. Tra questi, cinque ragazzi neolaureati (un bergamasco e quattro di altre zone d'Italia) delle Banche Popo-

lari Unite, che ha deciso di aderire e supportare l'iniziativa con borse di studio. Le lezioni, che si svolgeranno esclusivamente in lingua inglese presso l'Iseolago Hotel, saranno

*Al master parteciperanno anche giovani laureati provenienti dagli istituti di credito del gruppo Banche Popolari Unite*

tenute dai Nobel per l'economia Myron Scholes, Michael Spence e Joseph Stiglitz. Una parte del corso sarà tenuto da importanti economisti, come Michael Spendolini ideatore del Benchmarking, Raffaele Rizzardi, tra i massimi esperti di fisco, e Tito Boeri. Gli studenti si trasferiranno da Iseo a Berga-

mo il 1° luglio in occasione della consegna della laurea ad honorem a Stiglitz presso la nostra Università. La scuola è stata resa possibile grazie ad una serie di sponsor: Fondazione Cariplo, Net, Sabaf, Banca Intesa, Generali A. M., Bpu Banca, Aib, Brescia Trasporti. La scuola, che inizierà il 28 giugno, sarà introdotta da un convegno che si terrà nella stessa giornata, dedicato alla memoria di Modigliani. Alla convention interverranno i Nobel Myron Scholes, Michael Spence ed in videoconferenza Robert Solow, i ministri Mario Baldassarri e Lucio Stanza, l'ex ministro Tiziano Treu, Gian Luigi Costanzo, amministratore delegato delle Generali.

L'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE PROMOSSA DA FRANCO MODIGLIANI. UN CONVEGNO IL 28 GIUGNO

## A Iseo una «Summer school» con i premi Nobel

ISEO - Una SummerSchool con docenti di altissimo livello e riservata a studenti stranieri provenienti dalle principali università americane ed inglesi. Questa è l'iniziativa presentata ieri dalla associazione I.S.E.O. (Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione) presso l'Iseolago Hotel in Iseo. Il progetto è stato introdotto alla stampa da Riccardo Venchiarutti, vicepresidente dell'Istituto, nonché giornalista televisivo.

I.s.e.o. è un'associazione no-profit fondata nel 1998 e presieduta, sino alla sua scomparsa dal professor Franco Modigliani, Premio Nobel per l'economia. L'attuale presidente è il professor Robert Solow, Premio Nobel per l'economia 1987.

La SummerSchool ha l'obiettivo di condurre gli studenti attraverso un'analisi del mercato europeo provocati dall'allargamento dell'Europa e in considerazione dei mutati equilibri



dei mercati mondiali. Alla scuola, riservata a laureati, parteciperanno 40 studenti provenienti da 12 Paesi del mondo (americani, inglesi, canadesi, australiani, messicani, tedeschi, francesi, ma anche russi, taiwanesi, neozelandesi, norvegesi); le presenze italiane sono una decina. Le lezioni, che si svolgeranno esclusivamente in lingua inglese presso l'Iseolago Hotel, sa-

ranno tenute dai Premi Nobel per l'economia Myron Scholes, Michael Spence e Joseph Stiglitz. Una parte del corso sarà tenuto da importanti economisti, come Michael Spindolini ideatore del benchmarking, da Raffaele Rizzardi, tra i massimi esperti di fisco, e dal professor Tito Boeri.

La scuola è stata resa possibile, grazie ad una serie di spon-

sor che meritano una citazione: la Fondazione Cariplo, Net spa, Sabaf spa, Banca Intesa, Generali A.M., Bpu Banca, Aib, Brescia Trasporti. Le lezioni, che inizieranno il prossimo 28 giugno, saranno precedute da un convegno che si terrà nella stessa giornata sul tema «Le due sponde dell'Oceano: la nuova Europa nell'economia globale».

Il convegno è dedicato alla memoria di Franco Modigliani. L'incontro si svolgerà in mattinata presso l'aula magna Franco Modigliani dell'Istituto "Antonietti", Iseo (Bs), mentre al pomeriggio i lavori continueranno presso l'Iseolago Hotel.

Alla convention interverranno i Premi Nobel Myron Scholes, Michael Spence ed in videoconferenza Robert Solow, hanno quindi assicurato la propria presenza i ministri Mario Baldassarri e Lucio Stanca, l'ex ministro Tiziano Treu e Gian Luigi Costanzo (ad Generali A.M.).

## «La nuova Europa nell'economia»

«Le due sponde dell'Oceano: la nuova Europa nell'economia globale»: ecco il titolo del convegno che l'Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione ha organizzato per oggi all'Iseolago Hotel di Iseo.

Il decimo convegno internazionale di studi, è stato promosso da I.S.E.O, un istituto no-profit fondato nel 1998 e presieduto, sino alla sua scomparsa dal professor Franco Modigliani, Premio Nobel per l'economia. L'attuale presidente è il professor Robert Solow, Premio Nobel per l'economia nel 1987.

Il convegno avrà inizio alle 9.30 e si svolgerà solo la mattina e non per l'intera giornata, come precedentemente previsto. All'incontro interverrà il Premio Nobel Michael Spence ed in videoconferenza i Nobel Robert Solow e Myron Scholes. Nella mattinata si alterneranno poi le relazioni di Tiziano Treu e Gian Luigi Costanzo. Non parteciperanno invece per impegni il ministro Stanca e il sottosegretario Baldassarri.

L'incontro coincide con l'avvio della SummerSchool, destinata a 40 studenti stranieri laureati, provenienti da dodici Paesi del mondo. La scuola è stata attivata attraverso una serie di sponsor: la Fondazione Cariplo, Net spa,



Sabaf spa, Banca Intesa, Generali A.M., Bpu Banca, Aib, Brescia Trasporti.

La scuola si svolgerà dal 28 al 2 luglio prossimo. Le lezioni, che si svolgeranno esclusivamente in lingua inglese presso l'Iseolago Hotel, saranno tenute dai Premi Nobel per l'economia Myron Scholes, Michael Spence e

Joseph Stiglitz. Una parte del corso sarà tenuto da importanti economisti, come Michael Spendolini ideatore del benchmarking, da Raffaele Rizzardi, tra i massimi esperti di fisco, e dal professor Tito Boeri. Chi volesse ricevere maggiori informazioni sull'incontro può scrivere a [summerschool@istiseo.org](mailto:summerschool@istiseo.org)

Il convegno «Le due sponde dell'Oceano» ha inaugurato la Summer School dell'Istituto Iseo con la presenza di studiosi di livello internazionale



Marco Sampognaro  
ISEO

Sono state le *lectures*, ovvero le relazioni, di Myron Scholes e Michael Spence, entrambi premi Nobel per l'Economia il piatto forte del convegno «Le due sponde dell'Oceano: la nuova Europa nell'Economia globale», svoltosi ieri all'Isolea hotel per iniziativa dell'Istituto di Studi economici e per l'Occupazione (Iseo), voluto da Franco Modigliani e animato dal giornalista Rai Riccardo Venchiarutti.

Il convegno ha indagato la differenza tra Stati Uniti ed Europa in materia di mercati finanziari, welfa-

re (cioè lavoro e pensioni) e innovazione. Il vecchio e il nuovo continente infatti sono divisi da un Oceano fatto di acqua e sale ma anche di diverse visioni dell'uomo e del mondo, che si ripercuotono nel modo di organizzare l'economia e la società.

Scholes (studioso di mercati finanziari e padre di un famoso modello che tutti gli studenti di finanza conoscono), atteso in carne e ossa, ha invece parlato in videoconferenza a causa di un grave problema familiare che l'ha obbligato a restare negli Stati Uniti. La sua *lecture* si è incentrata sul rapporto tra mercati finanziari e welfare in Europa e in Usa. Il punto di partenza di un qualunque modello, ha detto, deve essere l'investitore: ma se dal lato europeo dell'Atlantico si guarda più alla sua sicurezza e alle sue garanzie, dal lato americano si guarda alla sua libertà di scelta e caso mai alla quantità e qualità di servizi da offrirgli.

Da questo sguardo nasce la specializzazione dei mercati finanziari e lo stesso mercato dei prodotti finanziari derivati. «E un po' come acquistare uno stereo: vent'anni fa potevo comprare solo un blocco unico, e l'unica decisione che pote-

vi compiere era *on/off* (accenderlo o spegnerlo). Ora posso comprare altoparlanti, equalizzatori, woofer e molti altri componenti, ho una grande possibilità di scelta ma nel contempo devo essere informato su cosa c'è sul mercato, e posso

rivolgermi a un consulente, che mi consiglierà lo stereo giusto sulla base dei miei gusti, della musica che ascolto, di cosa voglio ecc».

Scholes si è detto contrario alla previdenza sociale centralizzata, «perché fa perdere molte occasioni

di impiegare meglio i propri soldi», ma ha posto alcune condizioni per il passaggio a una previdenza affidata al privato: prima fra tutte, la trasparenza degli operatori. «Trasparenza unita all'efficienza sono le strade che conducono alla disintermediazione, cioè alla previdenza fatta scegliere al singolo investitore. Il governo può restare garante del sistema ma non deve essere l'unico fornitore delle prestazioni».

Micheal Spence, dal canto suo, ha prima colmato la distanza tra Usa e Ue con una battuta («L'Europa non è meno efficiente, è semplicemente a un punto diverso della frontiera») e poi si è dedicato al tema per cui ha anche ricevuto il Nobel: la struttura informativa del mercato.

Come far fronte - si è chiesto Spence - alle «asimmetrie informative» (cioè le situazioni in cui l'operatore compie decisioni imperfette per mancanza di informazioni)? dai meccanismi informali alla creazione di club all'interno del mercato all'intervento dello Stato, fino alla grande rivoluzione di questi anni: la rete, completamento e potenziamento a livello esponenziale delle innovazioni generate dalle tecnologie informatiche.

«La rete abbatte drasticamente

i costi di acquisizione delle informazioni, ed espande il mercato: i sistemi Esp (gestione automatizzata della produzione), eBay (aste on line) e Google (motori di ricerca), la stessa esplosione del concetto di *outsourcing* sono solo alcuni esempi delle grandi novità portate dalla rete. E l'esito è che la globalizzazione irrefrenabile diventa occasione di uscire dalla soglia della povertà per interi Paesi, come la Cina e l'India: la fabbrica del mondo e il suo ufficio.

In mezzo alle due *lectures* dei nobel si sono svolti gli interventi di Gianluigi Costanzo (Generali asset management), di Riccardo Belliofere (Università di Bergamo) e dell'ex ministro Tiziano Treu, che hanno discusso le implicazioni di politica economica della differenza tra i due modelli. Ha chiuso il convegno un intervento video di un altro Nobel, Amartya Sen, dedicato alle Nazioni Unite e alla pace.

All'incontro erano presenti anche 40 studenti della Summer School dell'Iseo, provenienti dalle migliori università del mondo, e che fino a giovedì frequenteranno, tra le colline della Franciacorta, un corso di approfondimento con docenti come lo stesso Spence e un altro Nobel, Joseph Stiglitz.

## Europa ed Usa divisi da welfare e web

I Nobel Scholes e Spence: le chiavi sono la libertà di scelta dell'investitore e la diffusione delle informazioni



COMMENTI E INCHIESTE

IL SOLE-24 ORE

**MERCATI FINANZIARI**

Per il premio Nobel Michael Spence l'unico elemento che potrà preoccupare dopo i rialzi previsti della Fed è l'indebitamento delle famiglie Usa - L'effetto della legge Sarbanes-Oxley sui consiglieri

# «Troppo nervosismo per i tassi»

DAL NOSTRO INVIATO

**ISEO** Il premio Nobel per l'economia, Michael Spence, si preoccupa della mancanza di comprensione degli strumenti derivati e degli «*hedge fund*» che spuntano come funghi», ma ritiene «difficile da spiegare» il nervosismo dei mercati finanziari per il rialzo dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve atteso per questa settimana. Il sessantenne professore emerito di Stanford, intervenuto ieri all'inaugurazione della prima «*Summer school*» dell'Istituto Iseo (con una quarantina di studenti provenienti da alcune delle più importanti scuole di economia del mondo, un progetto ideato da un altro Nobel, Franco Modigliani), è appena rientrato dalla Cina e ritiene che lo spostamento di posti di lavoro nel settore industriale verso il colosso asiatico sia inevitabile: la sfida per le economie occidentali, sostiene, è gestire la transizione, anche con misure di protezione temporanee, ma soprattutto investendo nella formazione e nel riaddestramento del personale.

Professor Spence, lei ha ottenuto il premio Nobel nel 2001 (Joseph Stiglitz, premiato insieme a Spence, terrà lezione anche lui a Iseo questa settimana, ndr) per il suo studio dell'informazione asimmetrica sui mercati. Oggi, i mercati sembrano in presenza di un'informazione perfettamente simmetrica: tutti sanno che la Fed alzerà i tassi, eppure nelle ultime settimane ci sono stati episodi di quasi panico.

Ci sono molti casi in cui i mercati anticipano gli eventi, in modo che quando questi arrivano non si produce più nessuna reazione. In questo caso, non c'è quasi nessuno che non dica che la Fed alzerà i

tassi, e molto probabilmente di 25 punti base. Difficile spiegare il nervosismo dei mercati. L'unico elemento che può preoccupare è il livello di indebitamento delle famiglie negli Usa per finanziare, o rifinanziare, investimenti immobiliari. Questo ha impedito all'economia di cadere in recessione, ora ci si preoccupa dell'impatto su queste posizioni del rialzo dei tassi. La gente si è comportata come se i tassi dovessero restare a questi livelli bassissimi per sempre. Non vedo però nessuna ragione di panico. Semmai, c'è qualcos'altro, forse

“  
Nei confronti del gigante cinese si possono pensare interventi di protezione, purché temporanei  
”

se la guerra, il generale clima d'incertezza, che crea questo stato di nervosismo. Si teme anche che le posizioni in derivati possano subire l'impatto del rialzo dei tassi. Il «re degli investitori» Warren Buffett li ha chiamati «armi di distruzione finanziaria».

Crede che Buffett esageri un po', però è vero che c'è una spaventosa mancanza di comprensione del funzionamento dei derivati, anche da parte degli amministratori di società che ne fanno ampio uso. Inoltre, non abbiamo dati aggregati attendibili sulle posizioni aperte. Sono poi spuntati come funghi *hedge fund* che utilizzano i derivati e un'alta leva finanziaria. C'è da chiedersi quale effetto domino di eventi potrebbe causare un falli-

mento di qualche grande operatore in strumenti derivati. La cosa preoccupante è che non lo sappiamo.

Uno dei più grandi scandali finanziari nella storia recente degli Stati Uniti è stato quello della Enron, dove i derivati hanno giocato un ruolo importante. La reazione sono state le disposizioni più restrittive di *corporate governance* e di trasparenza, come quelle della legge Sarbanes-Oxley, che hanno ricostituito la fiducia dei mercati. Oggi però che chi sostiene, come il suo collega Myron Scholes, che si sono spinte troppo in là e che in alcuni casi possano forzare tutti gli operatori ad agire allo stesso modo. C'è il rischio che facciamo precipitare le crisi che si vogliono evitare.

Non credo che la legge Sarbanes-Oxley o la Sec abbiano risposto in modo eccessivo agli scandali. Ci sono però alcune conseguenze indesiderate dei procedimenti di controllo enormemente costosi messi in atto. Per esempio, molte piccole imprese potrebbero essere scoraggiate dal quotarsi in Borsa a causa di questi costi. Inoltre, si mette l'accento sul ruolo dei consiglieri d'amministrazione indipendenti, ma questi sono così oberati dagli adempimenti delle nuove norme che, invece di occuparsi di controllare il management (un compito che, ammetto, in qualche caso non è stato assolto bene), oggi devono passare la maggior parte del tempo ad assicurarsi del rispetto formale delle regole. Con il rischio, poi, di essere ritenuti responsabili davanti alla legge per ogni minima inadempienza. Così si scoraggiano molte persone valide, che invece sono proprio quelle di cui ci sarebbe bisogno. Nel mio caso, per esem-

pio, ero in cinque consigli di società quotate e li sto lasciando tutti.

Lei è reduce dalla Cina. Di recente ha svolto molti viaggi di studio dell'economia che è divenuta lo spauracchio dell'Occidente. Crede che questo atteggiamento sia giustificato?

Dal punto di vista dei fondamentali, la Cina ha un vantaggio enorme nel settore manifatturiero, anche



Michael Spence

zione, anche con il concorso del settore pubblico, del personale che ha perso il posto in conseguenza della concorrenza cinese, nella maggior flessibilità dell'economia e mobilità del lavoro anche fra diversi settori: questa è la vera valvola di sicurezza. Naturalmente, per i politici e l'opinione pubblica è più facile vedere i posti eliminati che quelli che si creano. Ma non dimentichiamoci che la Cina è anche un enorme mercato: come non pensare che sia per esempio un'importante opportunità per i marchi del lusso italiano, il «made in Italy», e che l'Italia possa diventare una destinazione che debba attrarre il turismo cinese, che produrrà grandi numeri.

Una delle preoccupazioni all'orizzonte dell'economia mondiale è anche quella di possibili turbolenze create da una frenata troppo brusca dell'economia cinese.

Se devo essere sincero, dalla mia osservazione sul campo ho derivato l'opinione che difficilmente la Cina avrà un atterraggio morbido. Il suo sistema bancario si è abituato a estendere prestiti ogni volta che le autorità locali volevano far partire un progetto, senza tener conto della capacità di ripagare. E questi progetti sono migliaia. Il problema è che il sistema non risponde a segnali di mercato, ma solo a ordini dall'alto, come avveniva in passato. In questo modo è difficile assicurare che il rallentamento voluto avvenga senza scossoni. Ci sono poi le questioni legate alle conseguenze internazionali di quanto avviene in Cina, ma questo è un problema di *governance* dell'economia mondiale e non credo che le istituzioni multilaterali, come le Nazioni unite, il Fondo monetario, la Banca mondiale, siano attrezzate per questo.

ALESSANDRO MERLI

«questo non durerà per sempre, in quanto anche lì i costi cresceranno. Il problema è che la transizione rischia di essere lunga e quindi ritengo che le preoccupazioni siano giuste. La delocalizzazione non è certo un fenomeno cominciato con la Cina, ma la Cina preoccupa di più per le sue dimensioni, perché sembra avere una quantità illimitata di forza lavoro, perché ap-

pare bene organizzata. Credo che sia comprensibile che le autorità negli Stati Uniti e in Europa vogliano rendere più gradualmente gli effetti della concorrenza cinese sull'occupazione. Si può anche pensare a qualche intervento di protezione, purché sia temporaneo, altrimenti diventa una ricetta per generare inefficienze. La risposta dev'essere invece nella forma-

## lauree ad honorem

## Stiglitz, un Nobel controcorrente

L'economista americano è sempre più impegnato nella lotta contro le disuguaglianze  
«Si è detto che la povertà si sarebbe ridotta, ma i poveri sono aumentati di centinaia di milioni»

■ Joseph E. Stiglitz è un grande economista, con costante tradizione ammirata festeggiato e vezzeggiato in tutte le colazioni d'onore. Studi al Massachusetts Institute of Technology Institute di Boston, allievo di un altro premio Nobel, Paul Samuelson. Correvano i primi Anni '60 e, come Samuelson ci ha raccontato, colleghi ed amici gli chiedevano di mettere insieme un'opera omnia degli studi e degli articoli economici pubblicati sulle varie riviste scientifiche. Samuelson si schermiva: non desiderava sprecare tempo e rinunciare a nuove ricerche per mettere insieme un saggio su quelle che considerava ormai vecchie. Così, quel lavoro venne affidato al «giovane Stiglitz» che ebbe cura, con la solita grande capacità e precisione, di mettere insieme le migliaia di pagine sugli studi del suo maestro. A soli 26 anni, con una laurea magna cum laude, era già titolare della cattedra di Economia alla Yale University e, successivamente, a Princeton, Oxford e Stanford. Attualmente ricopre la cattedra di Economia, Business e Affari internazionali alla Columbia University di New York.

Dotato di una rara combinazione di intelligenza e simpatia, il professore dall'espressione affabile ama, a volte, definirsi scherzosamente con gli amici, un insider della comunità intellettuale di Washington. Ha ricoperto numerose cariche internazionali: presidente dei consiglieri economici di Bill Clinton, capo economista e poi (dal

«Lo sviluppo è possibile ma non inevitabile. È molto importante approfondire i risvolti morali delle scelte economiche»

1997 al 2000) vicepresidente della Banca Mondiale, carica da cui si è dimesso per protesta contro la gestione della crisi finanziaria asiatica, russa e dell'America Latina. Conoscendo perfettamente i problemi legati alla globalizzazione, Stiglitz ha sempre riconosciuto l'esigenza di mostrare una grande apertura verso le voci del dissenso di cui, a torto o a ragione, viene considerato il capofila.

Agli interrogativi sulla natura e sulle conseguenze del fenomeno della globalizzazione - se stia determinando o meno una riduzione della disuguaglianza nelle condizioni di vita sul pianeta o se sia adeguatamente governata dagli organismi nati dagli accordi di Bretton Woods - non è facile dare una risposta. D'altronde, i giudizi appaiono sempre più soggettivi e, a volte, viziati da pregiudizi di tipo politico o culturale. Stiglitz, da parte sua, non cessa di ricordarne le pericolose conseguenze sui poveri, soprattutto quelli del Terzo Mondo. «La globalizzazione - continua a ripetere - è diventata la questione più urgente della nostra epoca. Se ne discute negli ambienti decisionali, sulle colonne dei giornali e nelle scuole del mondo intero. A dispetto di ciò che veniva detto negli anni '90, e cioè che si sarebbe ridotta la povertà nel mondo, il numero di coloro che oggi vivono nella povertà è aumentato di centinaia di milioni».

Il premio Nobel non cessa di impegnarsi in tutto il mondo industrializzato per limitare gli effetti nocivi della disuguaglianza nella convinzione che, coniugando ideali della società ed interessi dell'economia, in una

La cerimonia per celebrare i trent'anni della Facoltà di Economia dell'Università di Bergamo e per la consegna delle lauree «honoris causa» inizierà alle 10.30 nella sala «Galeotti» della sede di via dei Caniana. Dopo il saluto del rettore, Alberto Castoldi, e l'intervento del preside della Facoltà di Economia, Antonio Amaduzzi, si procederà all'assegnazione delle lauree «ad honorem» a Joseph Stiglitz e a Emilio Lombardini. Le loro lezioni magistrali saranno precedute dagli elogi di Riccardo Bellofiore e di Angelo Miglietta.

dimensione sempre più interdipendente ed interattiva, si può tentare di evitare sia le deviazioni etiche degli Stati sia le degenerazioni materiali dei mercati. Molti principi etici, infatti, riguardano azioni che minacciano la comunità e lo sviluppo che, anche se procede nel miglior modo possibile, minaccia, per natura, alcuni valori tradizionali. Ma che, se condotto male, può produrre addirittura effetti devastanti.

«Gli ultimi cinquant'anni - osserva l'economista - hanno mostrato che, con la crescita economica, lo sviluppo è possibile ma non inevitabile, la riduzione della povertà è possibile ma non facile». Sono molte, del

resto, le discussioni politiche sul metodo migliore per attuare crescita e riduzione della povertà. Esistono aspetti che sarebbe utile considerare da un punto di vista morale, di principi che indicano valori quali onestà, correttezza e interessamento per i poveri. Ma si potrebbe obiettare che questo linguaggio parla al cuore e non solo alla mente. E Stiglitz risponde che «decisioni sulle politiche pubbliche devono essere rivolte al cuore e alla mente, mentre è molto importante approfondire i risvolti morali delle scelte economiche».

Il più grande riconoscimento alla carriera di Joe Stiglitz, è giunto nel 2001

- con i colleghi George A. Akerloff e Michael A. Spence - dalla Reale Accademia svedese delle Scienze quando è stato insignito del premio Nobel per l'Economia per gli studi sul funzionamento dei mercati, nelle condizioni di maggiori informazioni di alcuni soggetti rispetto ad altri, le informazioni asimmetriche. Numerosi i saggi scritti da Stiglitz, dei quali molti sono stati pubblicati in decine di lingue. L'ultimo, che si accinge ad essere un best-sellers, è certamente «The Roaring Nineties: A New History of the World's Most Prosperous Decade» (non ancora tradotto in lingua italiana), in cui l'autore espone le sue memorie dei sette anni trascorsi con Clinton alla Casa Bianca e che costituiscono una guida inestimabile per tutti coloro che vogliono comprendere ciò che è avvenuto nell'economia globale degli Anni '90 e le varie conseguenze che ne sono derivate.

Ivana Arnaldi Matera



Joseph Stiglitz ricopre la cattedra di Economia, Business e Affari internazionali alla Columbia University di New York

## il nobel dell'economia

# Stiglitz: altissimo il prezzo pagato alle teorie liberiste

Lo spettacolo che gli offre Città Alta sotto il sole di mezzogiorno se lo gode davvero con entusiasmo: immortata con la «digitale» gli angoli più suggestivi, ride e scherza come un americano qualunque, si mette in posa divertito per una foto ricordo con gli studenti che lo riconoscono e chiede con curiosità dell'antico dominio veneziano. Ma quando si tratta di parlare di economia - quella per cui nel 2001 ha vinto il Premio Nobel - Joseph Stiglitz non guarda in faccia a nessuno. Lo ha dimostrato chiaramente durante la lezione magistrale per la laurea honoris causa che la Facoltà di Economia dell'Università di Bergamo gli ha attribuito ieri in occasione dei trent'anni di fondazione. Una «lectio» davvero magistrale, tutta incentrata nel dimostrare che economia e politica non possono andare ciascuna per la propria strada, ma che - contrariamente a quanti pensano in molti, forse in troppi - «la responsabilità della politica economica deve essere di chi ha la responsabilità politica tout court».

Il monito alla nuova Europa - quella dei Venticinque - è terribilmente esplicito. In molti Paesi, sostiene l'economista della «Columbia University», piuttosto che occuparsi di politiche fiscali monetarie o di espansione, si è posta una grande enfasi sulla riduzione del debito pubblico, lasciandosi irretire da quella che Stiglitz definisce «la psicologia di mercato», esperimenti economici «che non hanno riferimento né nelle statistiche né nelle analisi economiche», e che, alla fine, non hanno fatto altro che far soffrire «enormemente» milioni di persone, specie nei Paesi più poveri dell'America Latina e del Sud Est Asiatico. «Il problema dell'Europa - ha spiegato il Nobel - è che molte di queste idee sbagliate sono state trasformate in regole ormai istituzionalizzate: il Patto di stabilità - diventato un "Patto di instabilità" - ha legato le mani all'Europa». La «lezione americana» non è stata appresa e il Vecchio Continente si è legato le mani da solo.

«Il problema istituzionale a livello europeo - ha sostenuto Stiglitz - è che c'è stata un'attenzione eccessiva nel creare una Banca Centrale che fosse del tutto indipendente, il cui impegno fosse focalizzato soltanto nel controllo dell'inflazione. Io dico invece che uno dei ruoli fondamentali di una Banca Centrale è la sua responsabilità politica: se vi chiedete se i Paesi con una Banca Centrale indipendente concentrata soprattutto sull'inflazione abbiano ottenuto risultati migliori in termini di occupazione, la risposta è no. Se ti concentri sull'inflazione, raggiungi un livello di inflazione più basso, punto e basta. La convinzione che una Banca Centrale indipendente debba portare ad un miglior risultato economico è sbagliata».

La politica macroeconomica - ribadisce lo studio-

so statunitense - non può essere delegata soltanto ai tecnocrati: il ruolo essenziale deve essere svolto dal mondo politico vero e proprio. «Ci deve essere una sorta di rendiconto nei confronti del potere politico da parte della Banca Centrale, ma sfortunatamente le istituzioni che si stanno evolvendo in Europa non hanno ancora compreso questa valenza di responsabilità politica da parte degli organismi economici».

La cosa più preoccupante del debito pubblico non è tanto il deficit economico, ma quello democratico. L'Europa dovrebbe riconoscere la

*La lezione magistrale, alla cerimonia di consegna della laurea ad honorem, centrata sul rapporto che ci deve essere fra politica ed economia*

validità di queste tesi. Nella loro essenza, l'inflazione, il pieno impiego, l'occupazione e la disoccupazione sono infatti problemi politici, e come tali devono sottostare ad una responsabilità politica, con una buona dose di flessibilità da parte delle istituzioni europee».

E ancora: «Il Patto di stabilità che limita il deficit di bilancio ha tolto flessibilità e responsabilità

politica in termini economici, cosa che invece l'Europa dovrebbe avere a livello centrale. Se vogliamo che il progetto di un'Europa unica abbia successo, bisogna raggiungere una maggiore responsabilità politica nel processo della gestione economica. Sono convinto - ha ribadito Stiglitz - che un maggiore rendiconto dell'economia alla politica e una maggiore attenzione non soltanto all'inflazione, ma alla crescita economica, all'equità sociale, all'occupazione, alle performances economiche in toto - tutte cose venute meno nel corso di questi ultimi anni - aprano all'Europa non solo prospettive di prosperità, ma anche di una società più giusta».

Il pericolo è che accada quanto avvenuto negli States e in altre parti del mondo, soprattutto le più povere: «Noi - ha ricordato il premio Nobel per l'Economia - conosciamo bene l'importanza delle reti di assistenza sociale, come ad esempio il sussidio per la disoccupazione. Si trat-

ta di reti di sicurezza, ma, sfortunatamente, negli ultimi dieci anni, tutte queste argomentazioni, soprattutto negli Usa, sono state dimenticate, ottenendo come unico risultato che la performance economica non è stata per nulla all'altezza delle attese, anche nei Paesi in via di sviluppo».

In America Latina, negli ultimi vent'anni, la crescita economica è stata molto inferiore di quanto non sia stata nei 75 anni precedenti: «Un fatto notevole - ha commentato Joseph Stiglitz - su cui non si può non riflettere. Abbiamo conseguito molti progressi nelle scienze economiche e a livello dei mercati mondiali, ma, nella sostanza, nei Paesi più poveri, America Latina in testa, c'è stata una forte perdita di tutti i mercati, e la povertà non è stata ridotta di quanto invece avrebbe dovuto essere fatto. Non abbiamo avuto nessuno dei benefici che i sostenitori del monetarismo spinto avevano predetto agli inizi degli anni '90: "la nuova economia completerà il cerchio economico". Oggi nessuno crede più a questo, ma il prezzo pagato è stato altissimo».

Alberto Ceresoli



### L'ECONOMIA DAL VOLTO UMANO



Un Nobel «anomalo», espressione di posizioni di indubbio successo nel dibattito economico contemporaneo, capaci di modificare parzialmente atteggiamenti di organismi globali: il professor Riccardo Bellofiore ha delineato gli «ingredienti» del successo di Joseph Stiglitz osservando che per il suo successo «ha giocato evidentemente non soltanto il prestigio di Stiglitz, ma anche il fatto che le sue preoccupazioni si siano incrociate con quelle di movimenti per una diversa globalizzazione». Tre - a giudizio di Bellofiore - gli elementi del successo: «L'aver iniziato i suoi studi di economia in un "liberal arts college" come quello di Amherst», con una formazione che prestava attenzione alle discipline umanistiche e sociali; «il secondo, l'esser nato in una città dove, e in un periodo nel quale, la disoccupazione non era una categoria statistica o un risultato econometrico, ma una realtà concreta». Terzo, «l'esser cresciuto in una famiglia imbevuta di valori democratici».



Il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz della Columbia University ha ricevuto ieri la laurea honoris causa dall'Ateneo bergamasco: lo vediamo nella foto grande qui sopra al termine della «lectio» tenuta all'Università, tutta incentrata sulla spiegazione del perché economia e politica non possono andare ciascuna per la propria strada. Qui a sinistra invece è insieme al prefetto Corno Federico. A destra il pubblico che ha assistito alla cerimonia nell'aula Serio Galeotti dell'Università in via dei Caniana. E nell'immagine piccola a sinistra il professor Riccardo Bellofiore (foto Yuri Colleoni)





## Dalla Bpu sei borse di studio

■ La Bpu - Banca di Bergamo ha istituito sei borse di studio riservate ad altrettanti giovani del Gruppo nell'ambito dell'iniziativa «Summer school» promossa dall'Istituto Iseo, associazione fondata nel 1998 da Franco Modigliani e ora presieduta dal premio Nobel Robert Solow. L'Istituto promuove lo studio delle discipline economiche e sociali con particolare attenzione ai temi del mondo del lavoro. «Iseo» ha promosso quest'anno una «Summer school» per studenti di economia, scienze sociali e giurisprudenza delle università americane ed europee.

L'INTERVISTA/MICHAEL SPENCE/L'economista di Stanford spiega gli avanzamenti nella teoria della riduzione delle "asimmetrie informative" grazie al web che gli ha fruttato il Nobel nel 2001

EUGENIO OCCORSO

«Internet è la più rivoluzionaria scoperta della storia economica perché permette di correggere le asimmetrie informative, il che consente agli scambi mondiali di svilupparsi enormemente». Che la Rete avesse cambiato, oltre al nostro modo di informarci, leggere, giocare, prenotare un aereo e gestire un conto in banca, anche il modo di fare affari, si cominciava ad intuire. Ma sentire Michael Spence affermarlo con tanta sicurezza fu un certo effetto. Perché Spence non è un economista qualsiasi: era professore di organizzazione industriale alla Stanford University (dopo essere stato per dieci anni fino al 1999 rettore della Business School del prestigioso ateneo), quando nel 2001 vinse il premio Nobel proprio per la sua teoria sulle *asymmetric information* e come queste influenzano gli affari. Attenzione alle date: il 2001 era l'anno dello scandalo Enron, e il Nobel per l'economia se lo dividero in tre, c'erano anche George Akerlof di Berkeley e Joseph Stiglitz della Columbia: l'elemento comune, a parte il fatto che tutti e tre erano legatissimi a Franco Modigliani era la ricerca, sotto

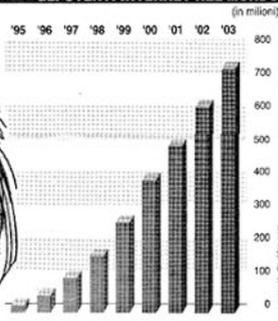
## "Internet è il più potente motore di sviluppo della storia"

E così arriviamo all'era Internet. Che ha cambiato la nostra vita. «Certo, pensai passi da gigante che ha fatto l'e-learning negli ultimi cinque anni partendo da zero. Però con i miei studenti preferisco adottare un approccio di approfondimenti su Internet, ma il contatto diretto professore-allievo resta insostituibile, a qualsiasi livello».

Altre avvertenze, o controindicazioni? «Sicuramente, e qui parliamo della tecnologia in senso lato, dal web ai telefonini, il fatto di essere sempre reperibili, sempre online perfino con il wi-fi in aeroporto, sicuramente è utile, però crea stress, disturba la concentrazione e la lettura, induce a una vita troppo frenetica».

Basta spegnerlo, il telefonino... «Però nei fatti non lo facciamo, è una questione psicologica. Prendiamo l'e-mail: se chi mi manda una posta non vede la risposta entro mezza giornata comincia a pensare che ci sia qualcosa che non va. Per non parlare della privacy: inserendo il mio nome su Google e chiunque

GLI UTENTI INTERNET NEL MONDO (in milioni)



metà del cammino, a partire dall'e-learning di cui le facevo l'esempio o dai servizi di e-government. Intendo il cammino verso uno standard davvero efficiente. Prima si pensava che il cammino l'avremmo compiuto tutto entro i primi anni del duemila. Per fortuna intanto comincia ad esserci un ricambio generazionale, e i giovani sono più bravi e più veloci».

In quali settori ci sono i maggiori ritardi? «Si è indietro nella connettività fra i diversi database, i computer, lo storage, le reti, tutto quanto fa parte del patrimonio informatico di un'azienda. E questo sia all'interno di una stes-

sa organizzazione, che fra azienda e azienda. Secondo punto dolente: i ritardi nel broadband».

Però sembra che ci sia un'accelerazione...

«Ora finalmente sì, ma c'è ancora molto da fare. In America abbiamo il vantaggio che si può usare il cavo della *cable-tv* ma anche lì siamo partiti in ritardo. In Italia potreste sviluppare la tecnologia satellitare. In Giappone è stato sperimentato un sistema per cui con il satellite è possibile non solo fare il download da casa dei file, ma anche l'upload, cioè il caricamento dei contenuti da parte dei provider, da quelli telefonici al *broadcaster*. E' a loro che serve una rete a banda larga: a quel punto saranno incentivati ad affollarla di contenuti qualificati».

Da economista, come vede lo stato dell'economia?

«L'America attraversa uno stato di grazia, tale da far "perdonare" a Bush l'intervento in Iraq che è sempre più impopolare, il che peraltro accade anche perché Kerry non dice cose molto diverse sulla guerra. L'unica vera minaccia è che gli aumenti dei tassi deprimano a tal punto i mercati, e quindi l'economia, da riaccendere le preoccupazioni».

Ma è vero che George Spence è così amico di Bush che non gli farà mai un torto del genere?

«No, è abbastanza indipendente. L'economia americana è forte, e dovrebbe restarlo da qui a pochi mesi. Però non si può mai dire, basterebbe una reazione inervosita dei mercati a far saltare tutto...»

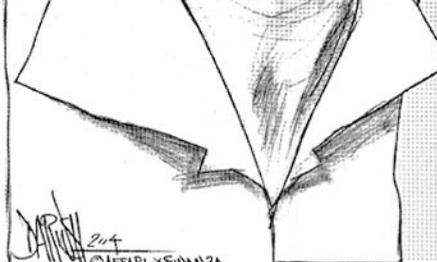
“Ora l'acquirente si informa molto meglio e velocemente su ciò che deve comprare, togliendo potere al venditore, con il risultato che gli scambi aumentano e l'economia si sviluppa: è un riequilibrio di portata rivoluzionaria”

“Cosa sono esattamente queste asimmetrie?” «Le differenze di conoscenza e informazione che esistono sul mercato fra compratore e venditore. Il venditore ne sa molto più del compratore, e questo altera i meccanismi del mercato fino a ridurre la quantità degli scambi, perché il fattore sfiducia finisce con l'influenzare le trattazioni, annullandole molte e tenendo bassi i prezzi in altre. Abbiamo fatto diverse elaborazioni teoriche. La più semplice è che se un venditore di auto usate di lusso rifila un bidone a qualcuno, i prezzi che potrà praticare sulle successive auto di lusso saranno fatalmente inferiori, e dovrà abbassare quindi anche quelli sulle auto intermedie. Se il processo continua porta all'azzeramento del mercato delle auto usate. Gli esempi sono in ogni settore: le case, l'hi-tech, fino alle aziende dell'M&A e al mercato del lavoro dove chi assume non riesce mai a capire quanto vale il candidato. C'è da fare i conti con quest'asimmetria e il compratore deve darsi da fare per correggerla».

Chi interviene Internet? «E' il maggior ribilanciamento della storia nella struttura informale dei mercati e dell'economia. Aumenta le capacità conoscitive del compratore, e permette di acquisire le informazioni in breve tempo. Riduce i tempi delle contrattazioni, ne aumenta il numero e favorisce lo sviluppo degli scambi. Se aggiungiamo che, dalla parte aziendale, dà un contributo decisivo agli aumenti di produttività, è uno strumento di crescita dell'economia misurabile in parecchi decimi di punto di pil». Ma è sempre avvantaggiato chi vende? «Nella gran maggioranza dei casi sì. Fra le eccezioni, chi vende polizza assicurativa sulla vita e sulla salute può essere ingannato se il cliente gli tace qualche malattia, qualche dipendenza o incidente del passato. Anche qui Internet modifica le cose. Ma sono le altre asimmetrie che muovono davvero le cifre dell'economia».

Lei però studia questi problemi da ben prima dell'avvento di Internet. Quali strumenti di valutazione aveva prima? «Intanto si studiava la comunicazione verbale fra compratore e venditore. Poi divennero importanti, negli anni 70, gli strumenti di regolamentazione. Inscrisse regole chiare e precise cominciò a favorire la riduzione delle asimmetrie e così lo sviluppo degli scambi».

Però nel suo paese c'è una robusta scuola di pensiero che dice il contrario, che troppe regole deprimono l'economia. «Rubbish, sciocchezze. Già dopo la crisi del '29 uno degli elementi caratterizzanti del *new deal* rooseveltiano fu l'introduzione di regole chiare e severe, che dettero un contributo fondamentale alla ripresa dell'economia. Chi afferma il contrario dice un *non-sense*».



### LA BIOGRAFIA

#### Da Harvard ad Oxford, sognando California

MICHAEL Spence è nato nel 1943 a Montclair, nel New Jersey, ma è di famiglia canadese. Dopo gli studi a Toronto ha conseguito il master in matematica ad Oxford e quindi il PhD in economia ad Harvard. Alla Kennedy School dell'università bostoniana ha fatto le prime esperienze di insegnamento nel 1970. Nel 1973 è entrato a Stanford quale professore associato in economia, e lì ha cominciato una carriera che l'ha portato tra l'altro ad essere rettore della Business School dal 1989 al '99, e quindi

a vincere il Nobel. Oggi tiene seminari e workshop nell'ateneo californiano, ma si dedica con maggior assiduità all'attività di *venture capitalist* nella Silicon Valley (è partner dell'Oak Fund) dove molte start-up sono state create da suoi allievi.

legge il mio telefono privato». Venendo qui in Italia quali differenze ha riscontrato con il modo in cui la tecnologia influenza la vita quotidiana degli americani? «In America c'è più fiducia nell'hi-tech, pensiamo al boom dell'e-commerce o dell'Internet banking che qui stentano a decollare. Eppure, i sistemi di sicurezza e i metodi di critttaggio sono gli stessi. Anche in America c'è stata qualche truffa online, ma le condizioni sono identiche: i siti americani sono sicuri quanto quelli italiani».

Lo sa che proprio di questa diffidenza italiana si parla molto? E' vero che, proiettata su scala industriale a livello di piccola impresa che qui da noi è il cuore del business, comporta danni economici? «Certamente. Ne ho sentito parlare anch'io. Lo sa che e-Bay è piena di annunci di piccole imprese di tutto il mondo ma non italiane? Non gli si chiede di effettuare costosi investimenti, di mettere in piedi alcuna infrastruttura, solo di cogliere le potenzialità della rete».

In America però è nata la bolla speculativa... «Diciamo che abbiamo tutti sottovalutato i tempi necessari per raggiungere certi livelli di affidabilità del sistema, di fiducia collettiva, di qualità dei servizi. Ora lentamente stiamo recuperando il realismo, ora i servizi in rete sono fra un terzo e la

“Una controindicazione della tecnologia è insita nella sua stessa forza: essere continuamente online con il mondo. E non è vero che basta spegnere il telefonino, la psicologia è più complessa e ci dice di essere reperibili”

Michael Spence, premio Nobel per l'economia, visto da Darius

Dibattito al Telecom Future Centre

# Un mondo in fragile equilibrio

*Dall'economia, alla guerra, al futuro: l'analisi delle teste d'uovo*



«Un mondo dai fragili equilibri», un titolo accattivante e un parterre de roi alla giornata organizzata al Telecom Future Centre di San Salvador per discutere e confrontarsi sul futuro dell'economia mondiale. Evento che ha portato nel refettorio del Future Centre, opinioni diverse e argomenti che hanno spaziato dall'economia alla politica, dalla religione alla fame nel mondo, seguito da più di 12.000 persone via internet. Padrone di casa, impeccabile in gessato grigio, è Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia (nella foto mentre premia Robert Kaplan). «Trasferire ai giovani la fiducia» è il suo principale imput. Il suo intervento è a tutto campo, dagli equilibri scossi dalla caduta del muro di Berlino ai grandi temi di politica estera mondiale, il Medio Oriente, l'Iraq o la Palestina: situazioni, dice Provera, che il mondo occidentale non è ancora riuscito a risolvere. Di tutt'altro genere l'intervento del Nobel per la Pace Betty Williams, visibilmente anglosassone in tailleur rosa confetto con scarpe in tinta. Scuote la platea, affollatissima, parlando dei 40.000 bambini che muoiono ogni giorno per fame. Un sobbalzo quando si riferisce a George W. Bush e Tony Blair come «uomini che verranno coperti da infamia». Grande attesa per il

Cardinal Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, vera star del Vaticano e straordinario comunicatore. «Il nostro, dice, è veramente un mondo dai fragili equilibri: l'umanità del nostro tempo somiglia ad un povero funambolo in bilico permanente su una corda allentata». Il clou del suo pensiero si accentra sulla multiculturalità del mondo di oggi. La sfida del nuovo millennio è, per lui, instaurare un autentico dialogo tra le culture e le religioni, la cui assenza porta a situazioni terribili. Eccola, di nuovo, la guerra: terrorismo e guerra sono il riflesso di un tentativo estremo di difendere o ritrovare un'identità culturale che si sente minacciata, anche se spesso la giustificazione nella religione è un uso aberrante e deviato che se ne fa. Infine una ventata di speranza: «Globalizziamo, oltre ai mercati, anche i valori, costruendo insieme la civiltà dell'amore». Di

economia vera parla Alberto Alesina della Harvard University: «Se l'economia è globale anche un piccolo paese può emergere e questo è indice di integrazione economica ma di disintegrazione politica». Riguardo all'Europa, Alesina non la sente parlare con un'unica voce in politica estera, mentre ricorda come si è anche pensato alla possibilità dell'Europa delle regioni. Ipotesi questa che sembra affascinarlo, se conclude dicendo: «Si lascino fiorire mille fiori diversi». Nobel per l'economia 1997, Robert Merton riprende il discorso sui piccoli paesi, dicendo che anche i rischi economici di una micro economia possono essere distribuiti sulla globalità del sistema. Qualche gossip sulla seconda elezione di Bush è raccontato da Bob Wescott, consulente economico di Clinton prima e di Kerry dopo, che ha sparato a zero sulle fonti di informazione statunitensi, come la Fox News, che dava Saddam come coinvolto personalmente nell'attentato dell'11 settembre a New York. La mancanza di chiarezza nell'economia globale è il cavallo di battaglia di un altro Nobel, Michael Spence. L'inventore dell'euro, il Nobel Robert Mundell, dichiara che «l'euro è un'idea meravigliosa», mentre è negativa la sua sovravalutazione rispetto al dollaro.

## Telecom colloquia, premi Nobel a confronto

**T**agliare le tasse fa bene all'economia. Ma l'intervento adottato dall'Italia, da un lato potrebbe essere troppo piccolo, dall'altro va valutato in rapporto alla sostenibilità dei conti pubblici. A valutare l'impatto della manovra di riduzione fiscale del governo sono i premi Nobel e gli analisti economici dei maggiori atenei americani, riuniti a Venezia per la seconda edizione dei Telecom colloquia. Il verdetto finale non è però unanime. Michael Spence e Robert Merton appaiono i più dubbiosi sull'impatto della riforma, mentre Robert Mundell approva la decisione del governo Berlusconi.

A lanciare la prima riflessione sulle decisioni del governo è stato il padrone di casa, Marco Tronchetti Provera, numero uno del gruppo Telecom Italia, che organizza il tradizionale summit annuale. «La riduzione delle tasse è un fatto positivo ma ci si aspettava di più», ha detto Tronchetti, auspicando che questa rappresenti «un primo segnale» per ridurre la presenza dello stato. Davanti alla platea di 150 studenti laureandi da tutta Italia, Michael Spence, premio Nobel per l'economia nel 2001, ha invece affermato che «i tagli fiscali in Italia non possono avere grande effetto perché in Italia il problema è dato dal rapporto deficit/pil al 3% e dal debito pubblico pari al 106% del pil».



## I dubbi dei Nobel

### «Debito troppo alto per ridurre le tasse»

VENEZIA

Tagliare le tasse fa bene all'economia, ma l'intervento adottato dall'Italia da un lato potrebbe essere troppo piccolo per rilanciare i consumi, dall'altra potrebbe risultare troppo grande in rapporto alla sostenibilità dei conti pubblici. A valutare l'impatto della manovra di riduzione fiscale decisa dal governo sono stati ieri i premi Nobel e gli analisti economici dei maggiori atenei americani riuniti a Venezia per la seconda edizione dei Telecom Colloquia. Il verdetto finale non è unanime. Michael Spence e Robert Merton appaiono più dubbiosi sull'impatto della riforma, mentre Robert Mundell la approva senza troppe riserve.

A lanciare la prima riflessione è stato peraltro il padrone di casa Marco Tronchetti Provera, secondo cui «la riduzione delle tasse è un fatto positivo ma ci si aspetta di più»; ci sarebbe dunque da sperare che essa rappresenti «un primo segnale» per ridurre la presenza dello Stato.

Davanti alla platea di 150 laureandi da tutta Italia, Michael Spence, già preside della Stanford School e premio Nobel per l'economia nel 2001, è stato il più lapidario: «I tagli fiscali in Italia non possono avere grande effetto. In Italia il problema è che il rapporto deficit/pil è già al livello massimo del 3% (la soglia fissata dal patto di stabilità europeo ndr) e il debito è pari al 106% del pil. Questo non è il momento per avere un deficit alimentato da tagli fiscali».

Opinione diversa per Robert Mundell, premio Nobel nel 1999 e titolare della cattedra di Economia alla Columbia University. La riduzione delle tasse, ha spiegato, «va nella giusta direzione, ma non so se sia sufficiente». In particolare, «la riduzione delle aliquote è una buona idea»; Mundell ha aggiunto di non avere «analizzato nei dettagli la manovra», tuttavia per lo studioso «tagliare le tasse è una cosa positiva».

Dubbioso, soprattutto per gli aspetti tecnici della riduzione, è Robert Wescott, consulente economico di Clinton e dell'ultimo sfidante alla Casa Bianca, John Kerry: «Se l'aliquota è al 45-60% e la si abbassa sotto al 50%, questa operazione ha effetti positivi di spinta per l'economia - ha ragionato Wescott - ma se le aliquote sono al 30-35% queste riduzioni non hanno grande valore». Più possibilista Robert Merton, Nobel nel 1997 e ideatore dei concetti matematici da applicare ai mercati delle stock option. «Bisogna vedere la struttura della popolazione - ha argomentato -. Si è detto che i tagli fiscali sono piccoli, ma non ho idea di quali siano le dimensioni del lavoro nero», riferendosi alla possibile emersione derivante dalla riduzione delle tasse. D'accordo in linea di principio sui tagli, ma deluso per l'entità degli stessi, si è detto Alberto Alesina, capo del dipartimento economico dell'università di Harvard: «I tagli fiscali in Europa dovrebbero essere una cosa positiva, ma in Italia sono di portata minore e dovuti a fini elettorali, non così accade negli Stati Uniti dove alla base c'è una riflessione sul ruolo dello Stato». Secondo Alesina «L'Italia richiede tagli alla spesa e una riduzione delle tasse di portata maggiore per ridurre la presenza dello Stato. Invece così - ha commentato - è una manovra che servirà a poco». [Ansa]



## La curiosità

# I tagli alle tasse in Italia dividono i premi Nobel

**ROMA** — Il taglio delle tasse in Italia divide i premi Nobel per l'economia presenti ai "colloquia 2004" di Telecom a Venezia. «I tagli fiscali in Italia non possono avere grande effetto. Questo non è il momento di avere un deficit alimentato da tagli fiscali...», ha dichiarato Michael Spence, Nobel del 2001, osservando che il rapporto deficit-Pil «è arrivato già al massimo al 3 per cento» e che il debito «è pari al 106 per cento del Pil». Secondo Robert Merton, inoltre, «gli effetti della riduzione delle tasse dipendono dall'emersione dal lavoro nero». Per Robert Mundell, Nobel del 1999, invece, «i tagli alle tasse sono una buona idea e vanno nella giusta direzione».



**Fisco** ■ Tronchetti Provera: ci aspettavamo più attenzione per il sistema delle imprese

- Economisti d'accordo: misure buone ma insufficienti

# «Sì ai tagli, ma si punti sulla competitività»

I Nobel Spence e Merton: troppo alto il debito italiano, gli sgravi non avranno grandi effetti

DAL NOSTRO INVIATO

**VENEZIA** ■ L'Europa che corre al piccolo trotto, gli Stati Uniti che rallentano le loro performance di crescita, le instabilità politiche mediorientali e le incognite geo-economiche rappresentate da Paesi come India e Cina, attori sempre più influenti sulla scena mondiale.

Lo scenario lascia poco spazio all'entusiasmo e gli economisti intervenuti al «Telecom Italia colloquia 2004» dal titolo «Un mondo dai fragili equilibri», guardano con preoccupazione al futuro dell'economia mondiale e, più in particolare, giudicano il taglio delle tasse, messo a punto pochi giorni fa dal governo italiano, un'operazione dagli esiti incerti.

Marco Tronchetti Provera, presidente del gruppo Telecom Italia, ha fatto gli onori di casa e a margine del convegno ha giudicato «positivamente» la riduzione varata anche se ha ammesso che «ci si aspettava molto di più». E ha aggiunto: «Al di là del fatto che la riduzione delle tasse è sempre accolta in modo positivo, noi continueremo a fare pressione perché ci sia attenzione per il sistema delle imprese al recupero della produttività e all'aumento della crescita». Tronchetti ha quindi ammesso che «le risorse sono scarse ma noi continueremo a fare pressioni in tal senso». Nel corso del forum Tronchetti ha spiegato che il «calo delle tasse è un fatto positivo» a condizione di «essere parte di un progetto per ridurre la presenza dello Stato, l'augurio è che a questo segnale ne seguano altri, altrimenti non risolve». In ogni caso è necessario «che con il tempo questo cuneo fiscale venga ridotto per ridare competitività alle imprese».

Qualche perplessità anche da parte di Michael Spence, premio Nobel per l'economia nel 2001 e già preside della Stanford Busi-

ness school. «I tagli fiscali non possono avere grande effetto». Almeno nel breve periodo. Il problema dell'Italia, ha spiegato Spence, è che il rapporto tra deficit e Pil è già vicino al 3% e il debito pubblico è molto elevato, pari al 106% del Pil. È un livello molto elevato, soprattutto se confrontato con quello degli Stati Uniti che è pari al 60% del Pil e a quello della media Ue, anch'esso vicino al 60 per cento. Per questa ragione non è il momento opportuno per alimentare il deficit con dei tagli fiscali. Questo non significa, ha aggiunto Spence, che la situazione economica americana sia priva di incognite, anzi. Il deficit del bilancio federale è quello più preoccupante: «Se dovesse arrivare al 7% potrebbe avere conseguenze imprevedibili sull'economia».

Più sfumate le conclusioni cui è approdato Robert Merton, premio Nobel dell'economia nel 1997. Non è facile prevedere gli effetti sulla ripresa economica, ha detto Merton, «è importante studiare la struttura della popolazione». I tagli italiani sono stati giudicati piccoli e sarebbe interessante capire quali siano le dimensioni del lavoro nero. E quindi «dedurre quanto lavoro nero può emergere grazie alla riduzione delle tasse».

Il filo rosso che ha unito la maggior parte degli economisti riuniti ieri a Venezia è stata l'entità della manovra varata dal Governo Berlusconi. Per Alberto Alesina, capo del Dipartimento di economia dell'Università di Harvard, le misure sono insufficienti. «I tagli fiscali in Europa — ha spiegato Alesina — dovrebbero essere una cosa positiva ma in Italia sono di portata minore e dovuti a fini elettorali. Non è così negli Stati Uniti. L'Italia ha bisogno di tagli alla spesa e di una riduzione delle tasse di portata maggiore per contenere la pre-

senza dello Stato. Così è una manovra che servirà a poco». Tutto ciò si inquadra in un contesto congiunturale di debolezza europea, senza chiarezza di orizzonti.

«Vi sono — ha concluso Alesina — due visioni contrapposte dell'Europa: la prima di una vera integrazione che include una politica estera e una di sicurezza». E quella di Maastricht e della moneta unica, dell'integrazione fiscale e quindi verso la creazione degli Stati Uniti d'Europa.

La seconda conferisce invece maggior peso «al regionalismo». Vi sono spinte in questa direzione in Italia, Francia, Spagna e Gran Bretagna. Alesina vede ostacoli a un'Europa che parli con una voce sola in troppi ambiti, soprattutto ora che i membri della Ue sono aumentati a 25 e presto raggiungeranno quota 30.

Non è facile predire gli effetti di breve-medio periodo sul rilancio dell'economia neppure per Robert Wescott, economista e assistente particolare dell'ex presidente Clinton oltre che consulente economico di John Kerry.

«Se l'aliquota è compresa tra il 45 e il 60% e la si riduce sotto il 50% ciò può produrre un effetto positivo in tempi rapidi ma se le aliquote sono al 30-35% riduzioni di piccola entità non hanno grande valore».

Al di là dei rilanci congiunturali, ai Colloquia di Venezia è comunque emersa l'attuale fragilità geopolitica. Paulo Poupard, presidente del Pontificio consiglio della cultura, ha parlato di «delicati equilibri tra sviluppo industriale e preservazione delle risorse del pianeta» e di «difficile compromesso tra l'abbattimento delle barriere commerciali e la tutela dei diritti dei lavoratori».

**ROBERTO DA RIN**



Marco Tronchetti Provera (Imagoeconomica)



IL PREMIO NOBEL ROBERT MUNDELL

# «Bene l'Italia: i tagli fiscali stimolano l'economia»

*«Se cresce l'industria crescono anche le entrate statali. Il dollaro alto? Manca il coordinamento tra la banca centrale e i governi europei»*

**PAOLO GIOVANELLI**

da Milano

La riduzione delle tasse? Una buona idea perché serve a rilanciare l'economia e non è affatto detto che porti a una riduzione delle entrate statali. I cambi? È ora di mettere il dollaro sotto controllo: non è possibile che in breve tempo passi da 0,82 a 1,30 contro l'euro. Robert Mundell, premio Nobel per l'economia (l'ha ricevuto nel '99), è convinto che la scelta di ridurre le tasse vada nella direzione giusta, anche nella sua gradualità. Lo ha detto ieri nell'incontro con Marco Tronchetti Provera al Telecom Colloquia che si tiene a Venezia. Gli abbiamo chiesto di spiegarci come e perché una riduzione del carico fiscale potrebbe essere utile non solo alle tasche dei cittadini, ma anche a quelle dello Stato.

«Quella italiana è una buona idea, lo è anche in senso generale, non è solo valida per l'Italia. Dappertutto le tasse sono troppo alte e questo frena i consumi e frena l'economia. Certo, nell'applicare questi provvedimenti ci vuole gradualità, imposta anche dalle situazioni».

**C'è un problema, sollevato da molti: tagliare le tasse vuol dire ridurre le entrate statali. Non c'è il rischio di peggiorare i problemi di bilancio?**

«Dobbiamo capire che tagliare le tasse serve a stimolare l'economia, a mettere più liquidità sul mercato. D'altro canto bisogna tener presente che oltre un certo limite aumentare le tasse non solo non serve, ma fa addirittura diminuire il gettito perché si frena lo sviluppo. L'economista Laf-

fer, con la sua "curva", ipotizza proprio uno scenario di questo tipo. Se invece si riducono, si spinge la crescita e in questo modo, se l'industria gira, aumentano anche le entrate statali. È quello che è capitato con l'amministrazione Reagan negli Stati Uniti che ha ridato slancio all'economia riducendo il carico fiscale in percentuale, ma non riducendo le entrate in cifre assolute, anzi».

**Nel breve periodo, però, qualche rischio c'è...**

«Bisogna calcolare bene l'impatto sul bilancio statale: non si può avere un modello statico. Certo, a breve ci possono essere

meno entrate, ma con l'accelerazione dell'economia si crea un vantaggio per il bilancio pubblico».

**L'altro tema del giorno sono i continui record del dollaro...**

«Ma lei è preoccupato per l'euro o per il dollaro?».

**Per l'economia europea.**

«Da questo punto di vista probabilmente il dollaro è troppo alto: penso che la banca centrale e i governi dovrebbero coordinarsi meglio sull'euro. In tempi lunghi bisognerà tenere il dollaro sotto controllo per evitare movimenti troppo forti che sono dannosi. Quando ci sono questi sbalzi, i cambi non riflettono gli andamenti delle economie: prima il dollaro era a 0,82 contro la moneta Ue, adesso in troppo breve tempo è sceso a 1,30. Un divario troppo elevato».



PREMIO NOBEL Robert Mundell



VENEZIA

Convegno Telecom. Spence: il problema è il debito

## I premi Nobel bocciano la riduzione fiscale

VENEZIA - I precedenti sono illustri, da Reagan alla Thatcher, e sono riusciti. Ma il taglio delle tasse all'italiana messo in cantiere dal governo Berlusconi non convince i Nobel per l'economia intervenuti al convegno organizzato da Telecom a Venezia. «I tagli fiscali in Italia non possono avere grande effetto. Nel vostro paese - spiega il premio Nobel per l'economia nel 2001 Michael Spence - il problema è che il rapporto deficit/pil è già vicino al 3% e il debito è pari al 106% del pil. Questo non è il momento quindi per avere un deficit alimentato dai tagli fiscali». Come è accaduto in Usa e Gran Bretagna. Giudizio negativo da Alberto Alesina, capo del dipartimento di Economia dell'Università di Harvard secondo cui le misure sono insufficienti: «L'Italia richiede tagli alla spesa e una riduzione delle tasse di portata maggiore per ridurre la presenza dello Stato. Così è una manovra che servirà a poco». Critico anche Robert Wescott, consulente economico americano che ha seguito lo sfidante John Kerry: «Se l'aliquota è al 45-60% e la si abbassa sotto il 50% questo può avere effetti positivi di spinta per l'economia, ma se le aliquote sono al 30-35% queste riduzioni non hanno grande valore».

Il Nobel '99 Robert Mundell è possibilista: «I tagli vanno nella giusta direzione, ma non so se sia abbastanza e se dovrebbero proseguire in questo senso». Chiusura con uno dei leader di Confindustria, Marco Tronchetti Provera: «Ci aspettavamo di più, ma è un fatto positivo se è parte di un progetto per ridurre la presenza dello Stato. L'augurio è che a questo segnale ne seguano altri, altrimenti non risolve».

**Maurizio Crema**

## PREMIO LEADERSHIP

## Robert Kaplan, il maestro della gestione integrata

Nel corso dei Telecom Italia Colloquia 2004 - che ha visto intervenire, tra gli altri i Premi Nobel per l'economia Roberto Merton, il Premio Nobel per la Pace Betty Williams, il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e gli economisti Alberto Alesina e Robert Wescott - è stato premiato Robert Kaplan, professore di Leadership Development alla Harvard Business School con un riconoscimento che Telecom Italia assegna ogni anno a uno studioso che si è distinto per i lavori relativi all'economia d'impresa. Kaplan si è distinto in particolare perché

nell'ambito dei suoi studi per la prima volta ha collegato le tradizionali visioni incentrate sulla gestione economica-finanziaria, con la soddisfazione del cliente, l'apprendimento, la crescita organizzativa. Ai Telecom Colloquia hanno partecipato 150 studenti laureandi in discipline economiche o master in Economia provenienti da tutti Italia, mentre altre 5 università italiane (Luiss di Roma, Università della Calabria, Politecnico di Milano, Università di Milano Bicocca, Cà Foscari e Università Luigi Bocconi di Milano) erano collegate on line in videoconferenza.

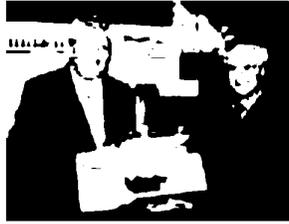


Marco Tronchetti Provera premia Robert Kaplan

Dibattito al Telecom Future Centre

# Un mondo in fragile equilibrio

*Dall'economia, alla guerra, al futuro: l'analisi delle teste d'uovo*



di Alessandra Artale

«Un mondo dai fragili equilibri», un titolo accattivante e un parterre de roi alla giornata organizzata al Telecom Future Centre di San Salvador per discutere e confrontarsi sul futuro dell'economia mondiale. Evento che ha portato nel refettorio del Future Centre opinioni diverse e argomenti che hanno spaziato dall'economia alla politica, dalla religione alla fame nel mondo, seguito da più di 12.000 persone via internet. Padrone di casa, impeccabile in gessato grigio, è Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia (nella foto mentre premia Robert Kaplan). «Trasferire ai giovani la fiducia» è il suo principale imput. Il suo intervento è a tutto campo, dagli equilibri scossi dalla caduta del muro di Berlino ai grandi temi di politica estera mondiale, il Medio Oriente, l'Iraq o la Palestina: situazioni, dice Provera, che il mondo occidentale non è ancora riuscito a risolvere. Di tutt'altro genere l'intervento del Nobel per la Pace Betty Williams, visibilmente anglosassone in tailleur rosa confetto con scarpe in tinta. Scuote la platea, affollatissima, parlando dei 40.000 bambini che muoiono ogni giorno per fame. Un sobbalzo quando si riferisce a George W. Bush e Tony Blair come «uomini che verranno coperti da infa-

mia». Grande attesa per il Cardinal Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio

della Cultura, vera star del Vaticano e straordinario comunicatore. «Il nostro, dice, è veramente un mondo dai fragili equilibri: l'umanità del nostro tempo somiglia ad un povero funambolo in bilico permanente su una corda allentata». Il clou del suo pensiero si concentra sulla multiculturalità del mondo di oggi. La sfida del nuovo millennio

è, per lui, instaurare un autentico dialogo tra le culture e le religioni, la cui assenza porta a situazioni terribili. Eccola, di nuovo, la guerra:

terrorismo e guerra sono il riflesso di un tentativo estremo di difendere o ritrovare un'identità culturale che si sente minacciata, anche se spesso la giustificazione nella religione è un uso aberrante e deviato che se ne fa. Infine una ventata di speranza: «Globalizziamo, oltre ai mercati, anche i valori, costruendo insie-

me la civiltà dell'amore». Di economia vera parla Alberto Alesina della Harvard University: «Se l'economia è globale anche un piccolo paese può emergere e questo è indice di integrazione economica ma di disintegrazione politica». Riguardo all'Europa, Alesina non la sente parlare con un'unica voce in politica estera, mentre ricorda come si è anche pensato alla possibilità dell'Europa delle regioni. Ipotesi questa che sembra affascinante, se conclude dicendo: «Si lascino fiorire mille fiori diversi». Nobel per l'economia 1997, Robert Merton riprende il discorso sui piccoli paesi, dicendo che anche i rischi economici di una micro economia possono essere distribuiti sulla globalità del sistema. Qualche gossip sulla seconda elezione di Bush è raccontato da Bob Wescott, consulente economico di Clinton prima e di Kerry dopo, che ha sparato a zero sulle fonti di informazione statunitensi, come la Fox News, che dava Saddam come coinvolto personalmente nell'attentato dell'11 settembre a New York. La mancanza di chiarezza nell'economia globale è il cavallo di battaglia di un altro Nobel, Michael Spence. L'inventore dell'euro, il Nobel Robert Mundell, dichiara che «l'euro è un'idea meravigliosa», mentre è negativa la sua sovravalutazione rispetto al dollaro.

# L'ECONOMISTA

## Alesina: l'Italia lavori di più, ormai ci supera anche il Cile

### I SINDACATI

*I sindacati rappresentano una parte limitata della popolazione, di cui molti anziani*

### L'IMMIGRAZIONE

*Tra 20 o 30 anni l'Europa sarà più multirazziale degli Usa, serve un nuovo modello di società*

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Non capita spesso che un economista e un sacerdote si trovino d'accordo. «Ha ragione il Cardinale Poupard. La più grande sfida per l'Europa nei prossimi 20-30 anni è costruire una società multiculturale e multietnica. Il problema riguarda l'intero continente, ma in particolare l'Italia», sostiene Alberto Alesina, 47 anni, direttore del Dipartimento economico dell'Università di Harvard accogliendo l'invito al rispetto reciproco, all'apertura e al dialogo con gli immigrati lanciato ieri a Venezia, in occasione dei Telecom Italia Colloquia, dal presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. E in questa intervista l'economista spiega perché, se non si faranno scelte diverse, dall'orario di lavoro («va subito allungato») alla concertazione («aboliamola») saremo condannati al declino, che è già iniziato.

**Professor Alesina, partiamo dall'immigrazione.**

«Tra due o tre decenni l'Europa sarà più multirazziale degli Stati Uniti, perciò deve pensare subito a come costruire un nuovo modello di società: può imparare dall'esempio americano. Storicamente la forza degli Stati Uniti è stata infatti quella di inglobare ondate successive di immigrati. Questo significa offrire alloggio, educazione, assistenza e quant'altro, non solo il lavoro, che pure resta il primo passo per integrarsi. In Italia il problema, che è politico, culturale, religioso ed economico, è ancora più urgente».

**Perché?**

«Dal '90 il Pil italiano cresce meno della media Ue, già debole. Ma la situazione è aggravata da un tasso demografico molto basso, che ha conseguenze negative sulla forza lavoro, e dalla scarsa

partecipazione delle donne e degli anziani. In questo contesto l'Italia rischia di vedere restringere la propria economia. L'Irlanda è già più ricca dell'Italia, presto lo sarà anche il Cile. L'alternativa è diventare un Paese di "immigrati"».

**Che cosa si potrebbe fare subito per invertire la tendenza?** «Aumentare le ore di lavoro a parità di salario, riducendo le ferie. Lavorare meno è una scelta europea: si può fare, ma poi non bisogna lamentarsi se si cresce meno».

**I sindacati insorgerebbero.**

«I sindacati rappresentano una parte limitata della popolazione, di cui molti pensionati. Credo che il loro ruolo vada molto ridimensionato».

**Sta decretando la morte della concertazione?**

«Sì, è vissuta anche troppo a lungo».

**Come valuta il taglio fiscale varato da Berlusconi?**

«Troppo piccolo per stimolare la crescita. Serviva più coraggio nei tagli, ma poi anche una forte riduzione della spesa pubblica».

**A pesare sulla crescita contribuisce il super euro.**

«Un tasso di cambio con il dollaro di 1,33 rispetto all'1,17 segnato quando è stata introdotta la moneta unica rappresenta solo un 10% in più: non è un livello spaventoso. Penso anzi che il dollaro scenderà ancora: non mi stupirei che il cambio arrivasse fino a 1,50-1,60. Le conseguenze? I tempi della crescita trainata dall'export sono finiti. L'Europa è caratterizzata da mercati rigidi e sistemi estesi di welfare: per rimettersi in moto, deve cambiare modello».

**Giuliana Ferraino**



Alberto Alesina ai Telecom Colloquia





## Poupard: oltre ai mercati, globali anche i valori

La Chiesa, di fronte al fenomeno della multiculturalità, promuove una cultura del dialogo interculturale. Lo ha sottolineato il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, intervenuto ieri a Venezia ai Colloqui Telecom sul tema dei difficili equilibri mondiali. Ha detto Poupard nel suo intervento che «quello geopolitico è solo uno dei tanti difficili punti di equilibrio, vi è il delicato equilibrio tra sviluppo industriale e preservazione delle risorse del pianeta, il difficile compromesso tra l'abbattimento delle barriere commerciali e la tutela dei diritti dei lavoratori. La globalizzazione economica diventa vettore della trasformazione culturale». «La multiculturalità - ha osservato Poupard - è diventata il segno caratteristico di Paesi che fino a pochi decenni fa offrivano un'immagine omogenea e compatta. Nel mio Paese, la Francia, il governo ha deciso di intervenire con una legge che vieta l'uso di simboli religiosi nelle scuole pubbliche non senza provocare tensioni e proteste. È qui una delle grandi sfide del nuovo millennio». Poupard, parlando del fenomeno della

migrazione e delle identità culturali dei popoli, ha sottolineato che non bisogna mai dimenticare alcuni principi etici fondamentali da applicare nei confronti degli immigrati: come il rispetto e un'accoglienza degna. Il cardinale ha quindi ricordato che l'inizio del nuovo millennio è stato tristemente segnato da attentati terroristici: «Questa guerra è il riflesso di un tentativo estremo di difendere o ritrovare un'identità culturale che si sente minacciata. In non pochi casi tale rivendicazione ha cercato la sua giustificazione nella religione, cioè nell'uso deviato e aberrante di essa per legittimare una strategia fondata sulla violenza. Questa deviazione merita la più ferma condanna: giustificare la guerra o il terrorismo nel nome della religione è un'offesa all'uomo e una bestemmia contro Dio». «Nel nostro mondo dai fragili equilibri - ha concluso Poupard - siamo tutti impegnati a superare le antinomie che allungono il nostro pianeta. La Chiesa intende promuovere l'educazione ad una cultura del dialogo interculturale. Globalizziamo, dunque, oltre ai mercati anche i valori».

